Il Esce ogni Domenica. Costa in Udine Aust. L. 14, fuori Aust. L. 16. Le associazioni sono obbligatorie per un anno. Il pagamento è anticipato e si può effettuare anche per trimestri. Chi non rifiuta i primi numeri è ritenuto socio.

ALCHIMISTA

SCIENZE - LETTERE - ARTI - INDUSTRIE

Lettere e gruppi *franco*, reclami gazzette aperti senz' affrancazione. Articoli comunicati cent 15. per linea, avvisi A. L. 1. 50 per ciascuna inserzione, oltre la tassa. Un num. separato cent. 40. L' ufficio è in contrada Savorgnana presso il Teatro Sociale.

Anno VII ***Udine 10 Febbraio 1856*** ***N. 6***

RIVISTA SETTIMANALE

Economia — *Casse di Risparmio a Napoli; coercizione al lavoro; monti frumentarii a Milano; il professor Sirio, sgranatojo e viticultura in Piemonte.* **Beneficenza** — *Commemorazione di Mozart a Pest; Orfanotrofio a Belluno; le dame di Venezia.* **Lettere** — *Il professor Racheli e la Divina Commedia.*

I Giornali del Regno ne recano di una Cassa di Risparmio, che alla buon' ora troverà luogo anche a Napoli, e del Decreto Reale che già ne autorizzò l' erezione. Oltrechè lamentata dalla scienza economica, creata forse od almeno caldeggiata, ordinata, messa in onore e profondamente elucubrata da eminenti ingegni che da quella parte d' Italia sorsero ad insegnarla all' Europa, era quella fino ad ora una mancanza troppo in contraddizione con quanto invece sotto questo rapporto si fece e si fa di provvido ed utile nella parte subalpina della Penisola, e mancanza che d' altra parte concorreva ad accrescere in quello Stato, pure suscettibile di tanti agi e prosperità pubblici, le pubbliche angustie di rimpatto e la privata indigenza. La instituzione delle Casse di Risparmio, prescindendo anche dalla rapida e stragrande diffusione che in una vita di non ancora novant' anni conseguirono in presso chè tutta l' Europa e principalmente in Inghilterra, in Francia e in Germania — ovazione che ad ogni modo equivale ad una tacita ricognizione della loro opportunità ed efficacia; cooperano sovrammodo e soprattutto a questo di nobilitare ed amabilizzare, per così dire, agli occhi della moltitudine il lavoro e di renderla spontaneamente inclinata al medesimo, combinando per una parte così la soddisfazione di un precetto divino, che irrepugnabilmente compulsa l' Umanità fin dalla creazione, col solletico, colla prospettiva del materiale vantaggio che da tale soddisfazione ne deriva, e colla certezza che questo vantaggio è garentito per modo che nè il tempo, nè fortuite circostanze di qualsiasi maniera potranno frodarci giammai.

Le Casse di risparmio adunque, se da un lato per quanto fu sopraddetto, moralizzano le plebi, rispondono o direttamente o indirettamente a quella che è, se non la principale, fra le principali questioni intorno alle quali con maggior interesse, e non senza una tal quale angustiosa preoccupazione, travagliano di presente governi e popoli — il Lavoro. Si neghi, si eluda, si tratti a mezzo, si maltratti o si mistratti pur anco, è giocoforza convenire che egli è questo l' argomento cardinale dell'economia, che ei sta quivi la base, l' origine, il principio originatore della pubblica e privata prosperità, alla stessa guisa che, se assolutamente il lavoro non è causa unica della produzione, ne è però la prima, ne è la condizione indispensabile, il mezzo inevitabile per cui le attività producenti devono passare, il lavacro al quale devono purificarsi.

Egli è quindi che, se accennando alla questione sotto l' aspetto semplicemente morale, si potrebbe rammentare alla Società essere debito suo definitivamente ed incrollabilmente organizzare il lavoro, onde così sia provveduto alla felicità della grande maggioranza della famiglia umana, si potrebbe impegnarvi, senza riserbo, nei rapporti meramente economici, il suo interesse, le suscettibilissime fibre del suo, se pur fosse, egoismo.

Alcuni dei sistemi immaginati fino ad ora a tale scopo fallirono, e fallirebbero forse al contatto colla pratica applicazione, come quelli che recano implicitamente o esplicitamente l' impronta di una coercizione dell' uomo sull' uomo: è poi un fatto palmare che quello spirito il quale s' inchina alla gleba, e all' officina, nella coscienza di adempiere al volere della Divinità, s' inalbera riottoso e si commove a disdegnosa nonvolenza al comando di chi ritenga suo uguale.

E qualche cosa di simile noi vedemmo testè avvenuto in Francia ad un possidente di S.t Malò, il quale raccolti alcuni accattoni e messili alla coltivazione de' suoi campi si trovò un bel giorno disertato e deluso. Non è perciò a concludersi, nè il vogliamo noi, che questo fatto isolato e di proporzioni a così dire irrilevabili basti a convincere dell' inattendibilità dei sistemi suindicati, ma ad ogni modo resta vero che, se questa è bisogna da riorganizzarsi universalmente, sarebbe pur bene imprenderne la riorganizzazione per mezzi diversi dai tentati fin qui.

Ad un'altra questione pur altamente interessante le condizioni economiche della moltitudine ci richiama un consiglio che ultimamente si tentò insinuare al Municipio di Milano per l' istituzione di un monte frumentario sull' esempio del Belgio e di Napoli. In tempi di abbondanza il Comune comprerebbe dei grani a bassissimo prezzo e allo stesso prezzo li venderebbe poscia agli operai poveri in tempo di carestia. In tal modo si verrebbe a trasportare sull' Olona un tal quale immagazzinaggio governativo, si vedrebbe tolta quell' apprensione del peggio che nelle agiatezze presenti consiglia provvidamente alla temperanza, al risparmio: in tal modo da un lato i poveri della metropoli della Lombardia, che frattanto gongolerebbero della gioja dell' impossibilità di una penuria futura, verrebbero poi nel fatto quasi costretti a comprare del grano già vecchio e malsano: d' altra parte il Municipio andrebbe a collidere collo scopo di altre istituzioni ben più sapientemente filantropiche e ad impiegare un ingente capitale in un negozio infruttifero, per un lasso di tempo che non saprebbe nemmen' esso determinare, e che sarebbe da augurarsi assai lungo.

APPENDICE

Ultimi sospiri del Carnovale — Concerto di Adolfo Fumagalli.

A P. di C.

Ed ora, carissimo mio,
« Cede il riso al dolore,
Lo scherzo al piagnisteo:
Diventa il mal umore,
Legge di galateo. »

e ci bisogna aspettare con santa pazienza il carnovale di grazia 1857, giacchè quello del cinquantasei nè supplica d'uomo nè lagrime di donna valsero a rattenere. Non te ne farò l'elogio funebre; chè non so se ti metti fra coloro che dividono l' opinione del bardo friulano, a cui forse debito di tarda penitenza ha fatto mal dire di lui, che:

Al è un ciart mescedun
Che a l'intache la borse e la salut,
Nè al fas ben a nissun.

Pertanto, io che mi sto il più che posso con chi la pensa al contrario, non fosse altro che per essere del *numero* maggiore e de' più saldi in gamba, non potrò tacerti degli ultimi sorsi di vita brevissima, che mi lasciarono tanto dolce palato.

L' ultimo ballo al *Minerva* fu vivacissimo. In mezzo al tempio, il solito indispensabile trofeo di simboli: Lieo in atto di spremere un grappolo di quel frutto, che in questo malaugurato cantuccio del paradiso d'Italia è provvisoriamente il frutto proibito: il simbolo è de' tempi andati. Quà e là, ai piedi del cornuto conquistatore delle Indie, fra le altre diavolerie, qualche bottiglia (ahi!) vuota; il simbolo è de' tempi moderni. Del resto, il baccanale è completo.

Ma ciò che fu il vero dulcis in fundo lo si ebbe la sera dopo al *Sociale*. La così detta Cavalchina riuscì brillantissima; il buon umore era il gran-sultano della festa: la viva luce del gas, e lo sfarzo della cera, che n' è un satellite da gala, ponevano in chiarissima mostra le eleganti tolette del bel sesso, a cui, sebbene l' aristocratica officina del Visconti non fosse per vero dire di grande suffragio, pur nulla di squisita semplicità nè di buongusto mancava, per giustificare la galanteria della città nostra della pretensione di possedere quel *sapor abbigliarsi*, di che le capitali vorrebbero tenerne privativa. E a proposito, dovrò adesso farmi a un passo indietro appunto per darti contezza di un divertimento cui le maggiori città ci avrebbero potuto invidiare: vo' intendere il Concerto del *Fumagalli* di domenica passata.

Il Paganini del pianoforte venne e vinse. Venne preceduto da quell' aspettazione che è sempre l' annunziatrice degl' ingegni sommi; vinse coll' arma formidabile del genio. Non ho mai conosciuta più sublime intelligenza, che abbia siffattamente trionfato di quegli insormontabili scogli in cui si rompono sì di sovente tante pertinaci assiduità. E questa benedetta pazienza non è gran fatto fiore indigeno d' Italia: laonde, parlando d' arti, sembrerebbe che i bollenti abitatori del bel paese dovessero contare ben pochi trionfi a codesta virtù esclusivamente dovuti. Qui, più che in altri paesi, l' ingegno abborre dal dover frammettere il tempo tra il concetto e la realizzazione dell' idea. Nonpertanto, Adolfo Fumagalli, che è ben Italiano, è riuscito talmente vincitore anche delle più astruse difficoltà meccaniche, da eclissare i nomi più celebrati d' oltremonte, ove l' arte del pianoforte è per eccellenza coltivata. Così egli è esecutore inarrivabile. Nè, per credere a' miracoli di bravura, ti avrebbe bastato *udire* la sua *grande fantasia* sopra motivi del *Roberto il diavolo*: gli è che, senza *vederlo* trascorrere rapidissimo da un estremo all' altro della tastiera, facendoti contemporaneamente sentire netto ed accentato il canto, castigato l'accompagnamento; senza propriamente *vederlo* volare colle robustissime dita in arpeggi, trilli, passi d' ottave, velocissime scale cromatiche, non sogneresti mai che tutto ciò fosse opera destata dalla sola mano sinistra.

Ed è pur sommo nella composizione tanto, che la patria non ha più ad aspettare quelle che

Ben meglio avvisati in pro dell'avvenire economico delle nazioni ne sembrano quelli, che ogni sforzo convergono allo sviluppo e perfezionamento dell'agricoltura e delle scienze ed arti, che direttamente o indirettamente collimano ad essa. E di questa guisa adoperavasi appunto recentemente in Piemonte, ove, partendo evidentemente dalla riflessione essere la chimica madre delle industrie e della agricola in ispecialità, chiamavasi dalla Toscana all'insegnamento e alla direzione del laboratorio chimico presso l'Università di Torino il celeberrimo Siria.

E poichè tocchiamo del Piemonte e di uno dei più saggi provvedimenti che uscissero dall'immenso travaglio di riforme e progressi, onde fra i minori Stati europei è ammirabile veramente quello Stato italiano; egli è qui proposito rammentare un utilissimo congegno pur or ora trovato da insigne agronomo piemontese — uno sgranatojo — per cui, coll'ajuto di due soli uomini, si sgranellano giornalmente intorno a venti sacchi di grano turco. D'altra parte, poichè corrispondenze di giornali e private ne recarono già la notizia del raccolto del vino in Piemonte nel prossimo decorso anno relativamente maggiore di quello delle annate immediatamente antecedenti, non crediamo inopportuno accennare al metodo usato colà, a preservazione della crittogama, di sdrajare le viti e seminarvi appresso vegetali largamente ramificanti — metodo proposto ed utilmente praticato anche fra noi e del quale, lasciando pur sempre ad altri la discussione teorica, gioverà almeno addurre giustificazioni, come questa, di fatto.

Trapassando da argomenti e questioni le tante volte recate in campo e pur tuttavia irresoluti, ed aspettando che la provvidenza degli uomini e la longanimità del tempo le tolgano per sempre dall'attrito degli intelletti e dalla paurosa trepidazione delle masse, più volentieri il pensiero si posa sulle miti e modeste cure della beneficenza e della carità evangelica. Nel mentre a Pest si festeggiava l'anniversario di Mozart con un grande spettacolo musicale, del quale gl'introiti si erogavano a fondare un istituto di soccorso pegli artisti poveri; a Belluno si apriva un ricovero pei fanciulli dei due sessi orbati dalla lue asiatica di uno dei genitori o di entrambi, e a Venezia le veramente nobili donne, che vi si misero già a capo della Casa pei bambini lattanti, facevano un appello alla filantropia dei concittadini, perchè una particella dei proventi, che si avrebbero ingojati nei tripudii del carnovale, si sottraessero a sovvegno dei figliuoletti del povero popolo.

Frattanto, da Trieste ne viene riferito come colà il professor Racheli si proponga di dare pubbliche lezioni commentative della *Divina Commedia.* Questo amore e questo ritorno a Dante, questo travagliarsi che di tempo in tempo si ripete più intenso e più generoso intorno a questo, come lo disse Cesare Balbo, *grande epilogo del Medio-evo,* fu sempre indizio di rinovellantesi buon gusto e fausto auspicio per la fortuna delle Lettere. Egli è quindi da congratularsi colla vicina città sorella che come già ebbe a commoversi alle dotte e brillanti illustrazioni del Poema uno e trino di Francesco dall'Ongaro, ora trovi chi in questo arringo altamente civile e nazionale degnamente possa e voglia succedergli.

M

LETTERATURA

II.

Due versi di Dante nuovamente illustrati.

Il ch. dott. Alessandro Torri, benemerito preside dell'Accademia Valdarnese del Poggio, pubblicò non è guari, una dotta Memoria sopra la critica lezione del verso 9. della Cantica I. di Dante Alighieri; nella quale con sovrabbondanza di filologici e filosofici argomenti fece toccare con mano, che non già

Dirò dell'*altre* cose, ch'io v'ho scorte,

come volgarmente si legge; ma correggere si debbe, per l'autorità dei migliori codici, e per l'autorità superiore ad ogni letteraria autorità che è quella della ragione:

Dirò dell'*alte* cose, ch'io v'ho scorte.

E tanto scalpore per un bisillabo? anzi solamente per un *r* di più o di meno in un bisillabo? — È appunto quella *r*, nè più nè meno da cui pende la decisione di autenticare coll'esempio di Dante, una sgrammaticatura di più ed un controsenso di più. —

Dice una sgrammaticatura ed un controsenso di più, perchè troppi con l'esempio della divina Commedia male scritta e peggio letta ed intesa, se ne vollero far passare da alcuni Cabalisti Danteschi, i quali ogni virgola ed apice tanto più scrupolosamente ne custodiscono, quanto più fanno guerra al buon senso, od anche al senso comune. Non cito le argomentazioni del dott. Torri, per non francare i miei lettori dalla erudita lettura della sua Memoria.

Ma è poi nuova codesta emendazione di quel verso di Dante, proposta dal Torri? Non è nuova; nè sono nuovi tutti gli argomenti per li quali egli propugna la sua lezione, ed impugna la lezione contraria. Egli è appunto da ciò, che ne uniamo allo stesso Dott. Torri per denunciare al tribunale incorruttibile della pubblica opinione quali nemici del progresso letterario con maschera di progressisti coloro, che amanti di crescere il privato loro patrimonio materiale, anzi che il pubblico patrimonio morale, con pomposi manifesti, eleganza meccanica di tipi, sperticate promesse di miglioramenti, ristampano i libri di cui è

---

i Listz, i Thalberg od altre peregrine notabilità ci mandano, raccomandate all'assordante fracasso del giornalismo di Francia o di Germania. Quelle originali del nostro pianista, come pure le sue maniere di vestire di variare, le semplici trascrizioni delle altrui melodie, sono tutte improntate di un carattere affatto nuovo, e variamente distinte le une dalle altre secondo il genere del tema diverso. Questo merito ch'egli possiede, e mi par di stimar bene il maggiore, forma di lui, non so dir meglio, il poeta del pianoforte. Così, a momenti lo vedresti trasportato quasi da vigore sovrumano a tuonare come una Pitonessa; a momenti rapirti con tale una soavità di tocco, da farti pensare all'arpe degli angioli, od a quelle cui un soffio lievissimo strappa un'ineffabile armonia se ti molce l'anima co' suoi pianissimi. Ed è poeta intimo, flebile, religioso in quella cara romanza *Courage, pauvre mère!* — poeta elegantissimo e bizzarro nella *Danza delle Silfidi,* — poeta immaginoso nel suo ricordo di Venezia, ch'egli modestamente intitola *Un carnovale di più,* e che io assomiglierei volentieri ad una descrizione dell'Ariosto, ad un quadro del Rosa. — Signori della Senna, voi che avete per primi indovinata e rotta la conchiglia in cui giaceva ignorata la perla preziosissima di Adelaide Ristori; questo Adolfo, questo tesoro, siete voi ancora che lo avete scavato dalla terra dei morti?

È inutile che ti dica dell'effetto prodotto dall'artista sull'uditorio; questo, ch'era sceltissimo, puoi bene immaginare come prodigasse al Fumagalli ogni ovazione; se pur talvolta la grande emozione non lo costrinse a quel silenzio, che per avventura è il massimo degli applausi. Questo so, — che

« Noi eravam tutti fisi ed attenti
Alle sue note... »

Ben vo' dirti alcunchè de' gentili dilettanti, i quali, siccome per quella circostanza qualche benemeriti cittadini avevano preventivamente assicurata una somma da erogare a beneficio della Casa di ricovero, andarono a gara per cooperare alla splendida riuscita del Concerto. Questo si aperse colla Sinfonia del nostro Virginio Marchi, la quale, comechè si trattasse di una riproduzione, venne accolta benissimo dal pubblico favore: e forsechè questo sarebbe stato più grande ancora, se non si avesse avuto a deplorare diverse mancanze nello strumentale d'orchestra, per causa che qualche suonatore si trovava impegnato in quelle da ballo. Vorrei che ti fosse dato conoscere davvicino Virginio, questo candido giovinetto, che ad un istintivo e grandissimo amore per la musica accoppia una modestia, la quale mi par un miracolo di vedere intatta dal fumo di quegli incensi che, adesso per ingenuità, adesso per titolo d'incoraggiamento, adesso per servile lusinga, gli vengono tributati. Bravo Virginio! — quando a diciassette anni si sa scernere i fiori che daran frutto dagli sterili, questa precoce avvedutezza è buona promessa di non tardar molto a diventare un uomo.

L'egregio avvocato, dott. Costantino Brandolese, il quale, tu sai, è ben più che un distinto dilettante, e che, per prodursi in pubblico, resistette in tante occasioni alle istanze dei ricchi, in questa aderì, si può dire, a quelle dei poveri. Cantò un'aria della *Pia,* con cori e con quel carissimo matto di Americo Zambelli, che con sempre uguale disinvoltura ti salta dall'orchestra, dove suonava per esempio l'oboè, alla scena per un concerto di violino, o si nicchia da compositore fra le quinte, e che in quella sera cantò da primo tenore assoluto in modo da sorprendere. Il sig. Brandolese ci fece inoltre sentire l'aria della *Beatrice* « Qui m'accolse ». Quanto è possente, amico mio, una bella voce da baritono se soccorsa da una rara intelligenza e da una educazione eletta! Come vanno dritte al cuore perfino de' profani le sublimi ispirazioni di quell'angelo di Bellini, quando sono così bene interpretate da chi considera il canto, non un mezzo d'effetto solamente, ma quale traduzione limpida e rivelazione di affetto sentito!

Vengo al valentissimo de' nostri dilettanti di violino, al sig. Antonio Co. Freschi. Suonò una parafrasi della romanza nella *Borgia* « Com'è bello » ed un capriccio — *Reminiscenze di Napoli;* composizioni di Bazzini. — Tu devi serbare ancora buona memoria di quando, sei anni fa, un giovinetto che poteva essere sui dodici, su queste istesse scene, ci empì di meraviglia, affrontando, con un coraggio, cui un già franco sapere sosteneva le arduissime Fantasie di Vieuxtemps. Allora tutti gli uomini applaudirlo, tutte le donne baciarlo. Ora egli è ritorno coi meriti di un artista fatto; ma fra le pubbliche ovazioni non gli rimane che quella degli uomini!

Nei pezzi di canto e di violino, l'amico nostro, Francesco nob. Caratti fece al cembalo la modesta parte di accompagnatore. Ho detto modesta; non ho voluto intendere facile. Fra le migliaja di accompagnatori al Piano, spesse volte succede di dover notare due difetti. Taluno è eccellente suonatore; ma, la troppa precisione nella materialità della misura, e soprattutto la smania d'incalzare, anzichè essere d'ajuto alla parte principale, al canto, gli servono d'impiccio e talvolta lo sagrificano. Tal'altro è esperto nel secondare; ma strimpella o, se resta solo negli intermezzi, ti rovina l'effetto con una pessima esecuzione. In Caratti tu scorgi invece un talento eccezionale per supplire a tutto che ha da fare con la divina primogenita delle arti; imperciocchè egli è accompagnatore castigatissimo, esecutore eccellente, compositore distinto.

Con tutti quegli elementi che t'ho detto, pensa se il divertimento non fu completo; e pensa se non è stato gentile pensiero della solerte Presidenza il metterci a capo la carità per insegna, e farcela fare a così buon mercato.

Franco.

maggiore ricerco, lasciando nello *statu quo* le loro condizioni filologiche, se per disavventura non le peggiorano. Il critico dantista Gian-Jacopo Dionisi aveva già dimostrato la erroneità della lezione *altre*, ov'è più di mezzo secolo. Perchè tanti degli editori posteriori, senza aver confutata quella critica dimostrazione, seguirono il vieto andazzo? Perchè della correzione del Dionisi non fecero pur motto? Perchè di recente, accolta con onore quella lezione da altri, da altri, che men lo dovevano, fu lasciata in oblio? — È unica la ragione; ed è quella medesima, per la quale, tuttodì vediamo ristampato ad uso della *studiosa* gioventù un abisso di libercoli, nei quali essa avrà molto a studiare per non disimparare quello che da buoni maestri, o da libri migliori venisse apprendendo. (*)

Annunzio poi con piacere, che altre simili Memorie il Torri ne promette sopra altri testi della Commedia; ed abbiamo certezza che non sarà delusa la nostra espettazione da chi arricchì tanto la bibliografia Dantesca. Da lui ebbimo in fatto nel 1829 (Pisa, vol 3. in 8. fig.) la Divina Commedia col Commento intitolato l'*Ottimo*, dell'anonimo contemporaneo del poeta, da lui ebbimo 4 dei promessi volumi 6 (Livorno, 1843-50) delle Prose e Poesie minori di Dante, alcune delle quali inedite, doviziosamente illustrate; da lui ora udiamo nel grazioso Sibillone, improvvisato per lo suo giorno natalizio, che il *Convito* è già sotto stampa, che è il 5. dei 6 volumi suddetti. Auguriamo tranquilla vecchiaja all'indefesso filologo, acciò gli Studii Danteschi non sieno defraudati degli ultimi fiori, che alla dantesca corona egli è per aggiungere e che seminò con copia di sudore, si grande e ferace.

Nella Memoria lodata il dott. Torri cita colla debita lode un'opera del prof. G. B. Giuliani di Genova, intitolata: *Dante spiegato con Dante*: ed è senza dubbio Dante, nelle altre sue opere, o ne' luoghi paralelli della stessa Commedia, il migliore interprete di sè medesimo. E non solamente deesi studiar Dante per intendere, o criticamente emendare la lettera di Dante; ma anche per ben penetrare nel filosofico suo concetto, come lodevolmente ne sembra abbia fatto il dott. Giuseppe Frapporti in recente Commento, del quale poi faremo parola.

E siccome lo spirito di qualunque libro non si può bene comprendere, senza averne prima ben dicifrata la lettera; ne piace di soggiungere, che lo stesso dott. Frapporti, con un brano di Macchiavelli (massimo ingegno per molti rispetti simile a Dante) commenta in modo nuovo in gran parte un verso della Cantica I. della Commedia. I commentatori comunemente fanno dire a Virgilio, nel Canto IV, che le Ombre le quali alla presenza di Dante proclamano le sue lodi, *fanno bene* a far questo, perchè non mostrano invidia, e lodano il suo merito:

Fannomi onore, e di ciò *fanno bene.*

Ma stava bene alla modestia di Virgilio il dir questo? Dirlo a Dante.... in quel luogo...? dove erano pure puniti i superbi...? mentre Dante di qualche peccatuzzo di simil genere aveva pure a purgarsi? — Dicono, è vero, che questa non è superbia; ma troppo vogliono provare per provar che non l'è, o per lo meno non lo sembra, ed è fuor di luogo. Il prof. Frapporti con un passo di Macchiavello in cui due volte è ripetuta la fraso identica *fanno bene*, dimostra che quella frase significa *trarre partito, utile, conforto*: il perchè Virgilio dicendo a Dante che quell'Ombre facendogli onore, *facevano bene di ciò*, voleva dire che dell'onorar lui, la loro felicità era accresciuta, in quanto che la ricompensa d'ordine naturale per esse consisteva, in conforto morale di conversevole consorzio, nel quale si richiamerebbero a vicenda alla memoria le loro buone azioni e la loro fama, e si farebbero reciproco onore e cortesia. — Quanto infatti, aggiungeremo volentieri, non doveva essere di conforto a quei grandi spiriti l'onorarsi a vicenda, se Dante stesso, che a ben maggiore beatitudine anelava, nel canto medesimo confessava di *esaltarsi* per averli solamente una volta *veduti?*

Che di *vederli* in me stesso *m'esalto.*

Lodiamo adunque ogni buon studio sopra la lettera del divino poema, acciò ne apra la via alla comprensione migliore del suo spirito.

Ab. prof. Luigi Gaiter.

(*) Perchè dopo la Dimostrazione dello stesso Dott. Torri, sancita dai migliori Dantisti, veggiamo ancora da parecchi scriversi **Alighieri**, anzi che **Allighieri?**

BIBLIOGRAFIA

Il Nipote del Vesta-Verde

Strenna popolare per l'anno 1856.

Si scrive pel popolo,
Pel popol si parla,
E il calo dell'opere
Dà fiato alla ciarla.
Ben cento s'impancano
Che strillano a gara:
« *Qui vendesi al popolo*
« *La scienza più rara!*
« *Fratelli ignoranti,*
« *Servitevi, e avanti!* »

IPPOLITO NIEVO.

Coll'arguta strofa del nostro poeta censore incominciamo la rivista di questa *strenna popolare*, che già da nove anni si pubblica a Milano con favore sempre crescente. Molti sono gli autori di buona volontà che si propongono di scrivere pel popolo; pochi però sono quelli che vi riescono. Il perchè noi intendiamo di additare all'altrui attenzione questo libretto, che, presentandosi col pseudonimo di Nipote del Vesta-Verde, si mostra uno dei più adatti a spargere buona messe di scienza tra il popolo. Ed a farvi prova come questo Nipote tenga sempre volto il pensiero allo scopo che si è prefisso, eccovi la sua professione di fede. « — Ma si ha a scrivere per il popolo? — « Sicuro; pel popolo, che è « come dire per tutti; pel popolo, e non pegli « scribi fegatosi e pei farisei flatulenti, che hanno « sempremai appastato sotto il naso il fastidio « delle loro superbie e delle loro indigestioni; « pel popolo, e non per certi sfaccendati, che vor« rebbero i libri soffici, da addormentarvi sopra, « come fa un guanciale, la noja e la coscienza; « pel popolo, e non pegli stomachi sdilinguiti, « che temono il pane raffermo e la carne tigliosa. »

Dopo questa premessa, continua il Nipote, facendosi a propalare verità sacrosante, ajutato un po' dal prestigio dei versi, un po' da quello della parola, che scielta, abbondante, sentenziosa dalla penna gli scorre. Procede quindi sotto il linguaggio simbolico, poscia sotto la forma scritturale, ed infine con pennellate liviane va via via snocciolando moltissime belle idee sulle condizioni nostre presenti, sulle aspirazioni verso il tardo avvenire, sulle storiche reminiscenze. Nè mai vien meno in essolui la franchezza del dire, la forza dei concetti, l'entusiasmo dello stile, sempre d'affetti caldo e brillante, sempre di nuova lena sorretto, onde presentarvi siccome in tanti fiamminghi le vedute retrospettive di quanto apprendere ci dovrebbero i patrii fasti convenientemente studiati e meditati.

« Il nostro secolo è grande (così prosegue il Vesta-Verde); ma, se l'uomo non potesse sperare ed aspettare un secolo più grande, io vi dico, che egli intisichirebbe di vergogna e di dolore. » Poscia enumera ad una ad una le prodigiose scoperte, che in breve periodo fecero cangiar faccia al mondo, ed innalzarono il genio inventivo dell'uomo ad eccelsa potenza; ma poi si arresta al gran problema tuttavia insoluto, quello che risguarda l'umanità. « No! egli esclama, l'uomo non ha ancora adempite le più solenni promesse, non ha ancora giustificate le più care speranze, non ha ubbidito alle ispirazioni migliori. » Inculca pertanto alla società il debito di pensare seriamente all'uomo, di provvedere al materiale e morale suo benessere, se meritarsi vuole il titolo di progrediente. Viene quindi intrattenendo i lettori intorno all'educazione del cuore, come quella che ogni padre ed ogni madre instillare dovrebbe ai propri figli.

E dall'educazione passa egli con argomenti aritmetici a dimostrare la necessità di porre sopra una base più larga, che fin'ora non si è fatto, l'istruzione del popolo; e ne convalida la proposta colle parole, che un celebre giornalista scriveva vent'anni addietro in Francia: « Abbiate « cinquanta mila uomini di meno nelle caserme, « disse il sig. Girardin, e cinque milioni di alunni « di più nelle scuole: e in capo a quindici anni « una nuova generazione di elettori, di agricol« tori, di artigiani, di guardie nazionali, di ma« riti, di madri di famiglia circonderà con un a« more intelligente ed operoso le istituzioni re« dentrici, ci francherà di ogni timore di violenti « turbazioni di stato, purificherà l'atmosfera mo« rale, raddoppierà i prodotti dell'industria, e per« ciò le rendite pubbliche, preparerà mille bat« taglioni di milizie cittadine destre alle armi, « vi porrà in condizione di poter dimezzare le « spese improduttive dell'esercito, degli impie« gati, de' gendarmi e de' carcerieri, e di poter « relegare in un asilo espiatorio l'ultimo dei « carnefici. »

Che bella utopia! Parmi di sentirvi esclamare; quante però furono le grandi verità giudicate utopie, che ora si contano tra le invenzioni più meravigliose, ed alle incredule e sconoscenti popolazioni più utili? Se non che, troppo lungo sarebbe se notare volessimo per filo e per segno quanto di bello e di buono viene insegnando il Vesta-Verde ne' varii suoi articoli *sull'imposta progressiva*, sui *pregiudizi* del *popolo*, sulla *letteratura popolare*, sovra le *lingue* e *dialetti*, intorno la *biblioteca* del *popolo*, e sopra vari altri argomenti tutti di attualità o sociale interesse. Per tanto facciamo punto, abbastanza paghi se pervenuti fossimo ad invogliare i nostri concittadini dell'aquisto di questa piccola strenna; la quale siamo certi sarà per lasciare, a chi bene la legge, grato sapore alle labbra e molto profitto alla mente ed al cuore.

D'. Fluniani.

Memorie mortuarie

Dell' Ab. Gaetano Dr. Sorgato

Rammemorare i nomi di quelli, i quali coll'esercizio delle virtù cristiane e civili onorarono l'umana famiglia, è conforto a' consanguinei, agli amici; è impulso potente al bene per le generazioni che verranno. Quindi tutti i popoli, anche i meno famosi per civiltà, ebbero la consuetudine pia di circondare di religiosa riverenza la memoria de' trapassati, memoria cui il cristianesimo raccomandò all'affetto e alla preghiera de' viventi, cui l'arte fece imperitura. Diffatti ne'

tempii e ne' cimiteri cristiani agli ammiratori di marmorei monumenti, e a' leggitori di epigrafi mortuarie affacciansi esempii nobilissimi di operosità, di abnegazione, di vita intemerata.

L' *Ab. Gaetano Dr. Sorgato* ebbe il gentile pensiero di cooperare al culto pietoso de' defunti colla pubblicazione delle *Memorie mortuarie antiche e recenti*, il primo volume delle quali uscirà in breve dalla Tipografia del Seminario di Padova. Le epigrafi, le necrologie, le elegie, scolpite sui marmi o divulgate sui giornali, saranno riunite in volumi perchè l'espressione del dolore di chi sovra il tumulo recente di persona cara ha versato una lacrima sia sempre grata rimembranza ai vivi, e postumo onore a chi con cuor retto e schietti costumi seppe meritarsi cotale compianto.

Sia lode dunque all' *Ab. Sorgato*, e l'opera sua venga incoraggiata dai Municipii, dalle Università, dalle Comunità religiose, dai Parrochi, e da tutti quelli che hanno fede nel miglioramento morale degli uomini. Raccomando l'annuncio di tale pubblicazione a tutti i periodici della penisola, ed il *Sorgato* troverà collaboratori in que' pietosi, i quali vorranno inviargli iscrizioni, versi, necrologie ed anche orazioni funebri che non sieno dettate dall' adulazione, bensì dal sincero amore della virtù.

Prof. Giuseppe de Leva

ARTICOLO COMUNICATO.

Sulla tumulazione dei cadaveri.

Quantunque molti abbiano scritto con fatti positivi alla mano, quantunque molte disposizioni sieno state prese in proposito, quantunque si sieno date ripetutamente delle contravvenzioni, tuttora si persiste quasi generalmente nel tumulare i cadaveri prima del tempo prescritto dalla legge.

Il nome di cadavere lo acquista quello che presenta tutti i caratteri della morte; ma il cadavere non è sempre cadavere. Si potrebbero citare centinaja di morti apparenti, le di cui vittime furono salve per mero accidente. Scorrendo il discorso letto dal Dr. Francesco Pelizzo alla Accademia di Udine nell' anno 1832, ne scorgiamo abbastanza per raccapricciare. Donne trovate nei tumuli fuori della cassa, strozzatesi da sole, o con fracassate la testa, ed altre in istato di gravidanza soffocate col bambino fra le braccia. Vi ebbero ancora dei creduti morti che, udendo quanto veniva detto, erano nella impossibilità di dar il menomo segno di vita. In Molstad avvenne un caso simile nella persona del maestro di scuola Wengel. Ritenuto morto, si attendeva una sua sorella per le cerimonie del funerale. Nel frattempo delle 48 ore, Wengel aveva una perfetta cognizione di sè, ma impotente a ogni moto. Giunta la sorella, proruppe in dirotto pianto. L' idea che presto doveva essere sepolto vivo, sollevò le forze del paziente, e Wengel potè aprire un occhio; del che avvedutasi la sorella, coi medici soccorsi fu restituito in salute.

Di questi fatti è piena la storia d' ogni paese; ed è attribuibile in gran parte alla negligenza delle persone a cui sono affidati gli egrotanti.

Il medico, all' annunzio della morte d' un individuo, deve portarsi alla casa del cadavere, esaminarlo attentamente, e prescrivere l'ora della tumulazione, raccomandandone infrattanto diligente custodia.

Ma non sempre s' usano tali pratiche. È vero che nessuno dei caratteri che presentano i cadaveri sono bastanti per decidere se sia affatto spenta la vita, se non quello della putrefazione; ma non basterebbe un caso per dover aspettare anche questo stato? Non vogliamo tanto, ma almeno che si obbedissero con più attenzione le vigenti leggi, e non si tumulasse prima delle 48 ore. In campagna avviene sovente, che morta una persona, un individuo della famiglia riferisce al medico che il tale è morto, anticipandone la morte di dodici ore, e il medico rilascia su tale asserto il certificato. La famiglia poscia prega il parroco ad anticiparne di dodici ore la tumulazione, e così il cadavere viene sepolto 24 ore prima del prescritto.

Sono in piena osservanza tante disposizioni per i vivi, si adempino scrupolosamente anche quelle per i morti.

F. Codolini.

COSE LOCALI

Teatro Sociale — Jeri sera si produsse *Adelaide Ristori* colla *Mirra*. S' introitarono 884 viglietti da austr. L. 2. 00 effettive, e 285 da austr. L. 1. 00.

Oggi la *Compagnia drammatica Nazionale Subalpina* diretta da Luigi Robotti darà la prima recita della stagione di quaresima.

— Nei giorni 11, 13, 14 e 16 corrente si terranno pubblici dibattimenti presso quest' i. r. Tribunale.

— La *Strenna friulana*, che doveva veder la luce nello scorso gennajo, uscirà la ventura settimana.

DECESSI

Febbrajo 3. Basina Maddalena, d'anni 72, miserabile, all' ospitale; Miglio Lucia a. 70 mis. all' osp.; Cantoni Rosa, a. 3, mis.; Cremese Massimiliano a. 5. mis.; Vittoria Adelaide, a. 1. mis.; Savio Arturo Giuseppe, a. 5. — 4. Elingher Giuseppe, a. 4; Ballico Giuseppe, a. 1. mis.; Querini Antonio, a. 3; Pellegrini Catterina, a. 3. mis.; Tavasin Francesco, a. 3. mis.; Beretta Co. Catterina, a. 54, possidente; de Luca Pietro, a. 1. miser.; dal Fabbro Maria, a. 80. mis.; Murelli Rosa, a. 4; Majer Giuseppe, a. 4; Petruzzi Pietro, a. 84, mis. all'osp. — 5. Corrente Lucia, a. 4; Corbetta Giuseppina, a. 2; del Negro Angelo, a. 3; Jacolutti Regina, a. 7; Lavini Teresa, a. 50. — 6. Feruglio Antonio, a. 50. mis. all'osp.; Moro Amalia, a. 5. mis.; Degano Elisa, a. 3; Chieul Maria, a. 5; Bott giuseppe, a. 6; Battistoni Rosa, a. 7; Caruzzi Luigia, a. 3; Pantaleoni Valentino, a. 2; — 7. Silvestri Bricida, a. 12; Mestruzzi Giovanni, a. 2; Zavagna Luigi, a. 2; Bergagna Pietro, a. 3; Provisan Catterina, a. 2; Murelli Giovanni, a. 7; Rainis Giovanni, a 48; — 8 Cherubini Pietro a. 4; Linda Maria, a. 2; Casarsa Angelo di ore 3; Gennari Italico, a. 6; Tell Guglielmo, a. 3.

Totale N. 42.

A Fabio de' Conti Beretta

Nella mesta solitudine, in cui piangi la dipartita della tua buona madre Caterina de Portis-Beretta, ti giunga il compianto de' consanguinei e degli amici, e una parola di consolazione allievi il tuo dolore.

Gentile di animo ed educato all' amore del bene, tu troverai nell' affetto di molti, nell' estimazione di tutti i tuoi concittadini un compenso a tanta sventura.

C. G.

SETE

Udine 9 febbrajo.

La settimana passò senz' affari. — Sia la distrazione dei passatempi del Carnovale, sia che i filatojeri sostenessero un poco troppo le loro Trame; il fatto sta che le vendite furono pressochè nulle, se si voglia eccettuare due partitelle di greggio di 14/17 d. vendute l' una a V. L. 38, l'altra a V. L. 38. 10. —

Le fabbriche di Francia e di Germania conservano una discreta attività; le piazze di Lione e di Milano, presentano un buon corso di affari: ma non possiamo stancarci dal ripetere che i prezzi di quei mercati sono ancora più bassi dei nostri. Riflettano i possessori di sete (siano pur greggie, o lavorate) che andiamo a gran passi verso la primavera; che una bella stagione può portare una sensibile alterazione nei corsi; e che i prezzi attuali non si potranno sempre raggiungere, nemmeno sotto più favorevoli circostanze. —

Mancate le vendite, non possiamo formare un corso reale dei nostri prezzi; dobbiamo quindi limitarci a ripetere quelli portati dall' antecedente nostro numero.

Prezzi correnti delle Trame

Denari	da Ven. L.	a Ven. L.
26/30	45.	44. 10
28/32	» 44.	» 43. 10
32/36	» 42. 10	» 42. 5
36/40	» 41.	» 40. 10
40/50	» 38. 15	» 38. 10
50/60	» 37.	» 36. 10

CAMBJ

verso oro al corso abusivo

	da	a
Milano 2 mesi	L. 101 1/2	101 1/4
Lione »	» 117 3/4	» 117 1/2
Vienna 3 mesi	» 92 3/4	» 92 1/2
Banconote	» 95 1/4	» 95
Aggio dei da 20 carantani	» 3 3/4	» 3 1/2

GRANI

prezzi medj della settimana da 4 a tutto 9 Febbr.

Frumento (mis. metr. 0,731591)	Austr. L. 23. 76
Segala »	» 13. 88
Orzo pillato »	» 22. 50
» da pillare »	» 11. 86
Grano turco »	» 12. 10
Avena (mis. metr. 0. 932)	» 10. 37

Calamiere dal giorno 20 gennaio

Carne di Manzo, alla Libbra	Austr. L. —. 49
» di Vacca »	» —. 39
» di Vitello quarti davanti »	» —. 40
» » di dietro »	» —. 50

BORSA DI VIENNA

Augusta p. 100 fior. uso		Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a due mesi	Parigi p. 300. fr. 2 mesi
Febbr. 4	106 3/4	10. 24	107 —	124 —
» 5	106 1/2	10. 24	106 7/8	123 3/4
» 6	107 1/8	10. 26	106 7/8	124 —
» 7	107 1/8	10. 28	106 7/8	124 1/8
» 8	107 1/4	10. 27	107 3/8	124 —
» 9	107 1/4	10. 26	107 —	124 —

CAMILLO DOTT. GIUSSANI *Redattore.*

Tip. Trombetti - Murero